

Infuria nella città la guerra civile scatenata dai falangisti

Tragico appello: Beirut brucia

Limitato impiego dell'esercito

I soldati sono stati inviati nella zona dei grandi alberghi, ma il loro intervento, osteggiato dalle sinistre, rischia di aggravare la situazione - Centinaia le vittime - La capitale costellata di incendi

Bloccata una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU

Il veto USA impedisce la condanna delle incursioni aeree israeliane

NEW YORK, 9. Con un gesto che costituisce un aperto incoraggiamento alla politica aggressiva di Israele, gli Stati Uniti hanno impedito con il loro voto che il Consiglio di sicurezza dell'ONU condannasse e barbare incursioni della aviazione di Tel Aviv contro i campi palestinesi in Libano. Tali incursioni, come è noto, sono avvenute martedì della scorsa settimana ed hanno causato la morte di 110 persone e il ferimento di altre 150, per lo più donne e bambini. La risoluzione di condanna di Israele era stata presentata dal Camerun, Guyana, Irak, Mauritania e Tanzania nella seduta di venerdì. Al dibattito del Consiglio ha partecipato anche il rappresentante dell'OLP.

In qualche modo un atteggiamento che il delegato libanese Ghoria ha definito «increscioso» e per il quale l'egiziano Meguid ha espresso «profondo rincrescimento». Dal canto suo il rappresentante dell'OLP Basal Aql ha duramente criticato gli Stati Uniti affermando che «poiché hanno la massima parte di responsabilità per le ingiustizie inflitte al nostro popolo, essi e il loro governo debbono più di ogni altro ripartire a questi torti e a queste colpe». Il delegato siriano Al Alif ha detto che il veto dimostra che gli USA non sono — come pretendono di essere — un mediatore neutrale.

Prima della votazione, il delegato italiano aveva proposto un rinvio di 24 ore del dibattito, ma la proposta è stata respinta. Respinti sono stati anche due emendamenti americani che introducevano la condanna delle azioni di guerriglia palestinesi. La risoluzione ha ottenuto 13 voti favorevoli (URSS, Cina, Bielorussia, Inghilterra, Francia, Italia, Giappone, Svezia e i cinque paesi promotori) su 15 membri del Consiglio. Subito dopo l'americoano Moynihan l'ha bloccata con il veto.

BEIRUT, 9. L'esercito libanese è intervenuto sia pure in forma limitata, nel centro di Beirut, e precisamente nella zona dei grandi alberghi, dove infuria più aspra che mai quella che il primo ministro Karameh ha oggi definito per la prima volta, una vera e propria «guerra civile». L'intervento dell'esercito, se dovesse svilupparsi, potrebbe avere conseguenze imprevedibili. Le forze progressiste accusano infatti i suoi quadri dirigenti (in maggioranza maroniti) di essere favorevoli alla «falangista» e di aver agito in modo bandonatamente riformista. La milizia falangista di armi e munizioni. La situazione della città è sempre gravissima, durante la notte e per tutta la giornata odierna i combattimenti sono proseguiti praticamente in tutti i quartieri, anche se con diversa intensità. Si è sparato con le armi automatiche, con i mortai, con i lanciaraazi; l'esercito ha fatto uso di mezzi blindati; all'interno degli Hotel St. Georges e Phoenix (occupati dalle milizie progressiste) e Holiday Inn (tenuto dai falangisti) si sono verificati scontri a corpo a corpo. Un giornale è uscito stamattina col titolo «Beirut brucia»; ed in effetti dense colonne di fumo si levano sopra la città, mentre i pompieri sono quasi impossibilitati ad intervenire, presi come sono fra le fiamme. Secondo un calcolo «prudenziale» della polizia i morti delle ultime 24 ore sono almeno 25 e centinaia i feriti, molti dei quali giacciono nelle strade senza che sia possibile recar loro soccorso.

In occasione dei suoi ottant'anni

Dolores Ibarruri insignita a Mosca dell'Ordine della Rivoluzione d'Ottobre

MOSCA, 10. Nel corso di una significativa cerimonia svoltasi nella Casa della Scienza della capitale sovietica in occasione degli ottant'anni di Dolores Ibarruri, la grande dirigente comunista spagnola è stata insignita ieri sera dell'Ordine della Rivoluzione d'Ottobre. È stato Boris Ponomarev, membro supplente del Politburo del PCUS, a consegnare l'ambita decorazione a Dolores Ibarruri.

Egli ne ha illustrato l'attività rivoluzionaria, rilevando il grande ruolo svolto dalla «Pasionaria» in un periodo eroico della storia della Spagna, dove si combattevano le prime battaglie contro il fascismo, come pure la sua partecipazione alla lotta per la libertà del popolo spagnolo, per la democrazia e la pace e il socialismo. Ponomarev ha poi detto che l'amicizia fra i popoli spagnolo e sovietico, cementata dal

sangue versato assieme nelle battaglie contro la reazione su terra spagnola, si è ancora di più rafforzata negli anni della seconda guerra mondiale, durante la quale centinaia di patrioti spagnoli si sono battuti assieme ai sovietici contro il fascismo hitleriano. Oggi, egli ha detto, le richieste di porre fine alla repressione contro le forze progressiste, dell'amnistia ai detenuti politici, di autorizzare il ritorno degli emigrati, di democratizzare la vita sociale in Spagna trovano il vasto appoggio delle forze democratiche in tutti i paesi e, naturalmente, in primo luogo nella Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti. Accogliendo l'onorificenza sovietica, Dolores Ibarruri ha messo in risalto la lunga amicizia, che unisce i popoli e i partiti comunisti dei due paesi. Il popolo spagnolo — ha detto — ha conosciuto

per propria esperienza che cosa significa l'esistenza del paese del socialismo per la causa della difesa della democrazia e della pace, per la causa dello sviluppo della lotta rivoluzionaria di tutti i popoli. «L'Ordine della Rivoluzione d'Ottobre non lo considero dato a me personalmente — essa ha sottolineato — ma come un'onorificenza data all'intero mio popolo». Adesso il regime franchista è seriamente indebolito — ha sottolineato Dolores Ibarruri — la monarchia non può risolvere gli essenziali problemi politico-sociali della Spagna e perciò non può essere stabile. Contro il decreto, odiato regime si leva una forte e combattiva opposizione, viene avanzata la richiesta di una amnistia generale per tutti i detenuti politici, del ritorno degli emigrati politici.

Nel primo giorno dell'invasione

CINQUECENTO CIVILI MASSACRATI A TIMOR DAGLI INDONESIANI

LISBONA, 9. Almeno cinquecento persone, in maggior parte donne e bambini, sono state uccise dalle truppe indonesiane nel primo giorno dell'invasione di Timor orientale, nella capitale Dili. La notizia è stata data a Lisbona ieri sera da Jose Ramos Horta, ministro degli esteri di Timor indipendente, che si trova nella capitale portoghese insieme al ministro della Difesa Rogerio Labato e a quello dell'Interno Mario Alkatiri. I tre ministri si trovano all'estero perché erano in viaggio verso New York per sottoporre la questione di Timor orientale all'ONU. Ora il solo Horta andrà a New York, mentre gli altri si recheranno in Mozambico. Horta ha aggiunto che il Fretilin condurrà una dura guerriglia contro gli invasori indonesiani e che potrà contare per lungo tempo senza aiuti esterni avendo tutto predisposto da tempo.

La notizia dei massacri è stata confermata da una emissione del Fretilin, installata sulle colline di Timor, la quale ha detto oggi che i soldati indonesiani stanno compiendo massacri indiscriminati. La ferocia degli invasori viene direttamente confermata da un appello di Radio Dili, ora in mano indonesiana. L'emittente ha incitato «la popolazione» a dare la caccia ai sostenitori del Fretilin, annunciando che «sarà strappato il fegato» a Francisco Xavier de Amaral, il presidente di Timor indipendente, e «a tutti i soldati comunisti del Fretilin». Da Giacarta il ministro degli esteri indonesiano Malik ha intanto chiesto ai partiti favorevoli all'annessione all'Indonesia (UDT, Apodeti, Kota e Laburista, che non sono che quattro spauriti gruppi con scarso o nessun seguito) a costituire un «governo provvisorio».

Denunciando gli arresti e le provocazioni

Mitterrand e Marchais contro la repressione tra i militari

L'azione del governo tende ad accusare tutta la sinistra di sovversione in seno alle forze armate - Netta distinzione tra le legittime rivendicazioni dei soldati e l'azione antimilitarista degli extra parlamentari

Dal nostro corrispondente PARIGI, 9. Il bilancio della repressione governativa tra i militari e i sindacalisti comincia ad essere pesante: sono già 35 i cittadini denunciati per «demoralizzazione delle forze armate» e deferiti davanti alle corte per la sicurezza dello Stato. Ventiquattro di questi sono rinchiusi al Fort de l'Est: 15 militari e 10 civili, quasi tutti sindacalisti della CFDT o militanti del PSU. Quest'oggi, in sedi diverse, il partito socialista e il partito comunista, attraverso i loro segretari generali, sono passati alla controffensiva per denunciare, da una parte, la

operazione repressiva e diversiva del governo (tesa a colpire gli «agitatori», ad acciuffare la sinistra di sovversione in seno alle forze armate e a distrarre l'opinione pubblica dai problemi reali come la disoccupazione, il vicario della vita ecc.) e dall'altra per tracciare una netta linea di demarcazione tra le legittime rivendicazioni dei soldati che si battono per una democratizzazione della vita nelle caserme e l'azione antimilitarista delle minoranze extra parlamentari.

Mitterrand ha detto: i socialisti riconoscono la necessità della difesa nazionale e dunque di un esercito, di un servizio militare e della disciplina che esso comporta. Ma in un paese dove prevale l'ingiustizia sociale, dove i capi militari e dirigenti governativi confondono la missione di difesa dell'esercito con il mantenimento dell'ordine pubblico, è evidente che la sovietà democratica sente il dovere di porre, effettuando il servizio militare, il problema delle sue strutture e della sua democrazia interna.

Berlinguer riceve il segretario del CC del PC romeno

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri mattina il compagno Stefan Andrei, membro candidato del Comitato esecutivo e segretario del Comitato centrale del Partito Comunista Romeno. Hanno partecipato alla conversazione i compagni Giancarlo Pajetta, Sergio Segre e l'ambasciatore romeno a Roma, Jacob Jonascu.

Nel corso dell'incontro, che si è svolto in un clima di fraterna amicizia, si è proceduto a uno scambio di informazioni e di opinioni sulla politica e lo sviluppo dei rapporti tra i due partiti e su taluni problemi internazionali.

Il compagno Stefan Andrei è stato successivamente ricevuto dal compagno Luigi Longo, presidente del PCI, presenti il compagno Sergio Segre e l'ambasciatore Jacob Jonascu.

George Marchais, a nome del partito comunista, ha espresso alla TV posizioni molto vicine a quelle del leader socialista; anche il PCF respinge l'azione dei gruppi antimilitaristi e le provocazioni diverse del governo.

Ed è contrario alla creazione di un sindacalismo militare mentre appoggia e favorisce il dibattito per la ristrutturazione di un esercito moderno, democratico, al servizio della nazione.

Il PCF ha chiesto a questo proposito l'apertura alla Camera di una discussione sul «malessere» dell'esercito e la sua trasmissione integrale alla televisione. Il paese deve sapere se esiste veramente il «complotto» di cui parla il governo e di cui il governo deve fornire le prove o se questo complotto è soltanto una manovra diversiva, provocatoria e repressiva. In questo ultimo caso i militari e i civili arrestati devono essere immediatamente liberati. Il PCF è anche favorevole ad una larga azione comune contro la repressione purché questa azione venga intrapresa «su basi molto chiare».

Intervento del «Quotidiano del popolo» nella polemica sulle università cinesi

PECHINO, 9. L'anno si chiude in Cina con il varo di una terza campagna politica che investe questa volta il campo dell'istruzione superiore e del campo dell'istruzione. Le «tendenze revisioniste e borghesi». La campagna era cominciata — come riferisce l'ANSA — un paio di settimane fa, con diverse centinaia di Dazibao (manifesti a grandi caratteri) nelle università «Reita» e «Tinghua» di Pechino. Lo stesso ministro dell'Istruzione Chou Jung-Hsin vi era criticato per «atteggiamenti reazionari» nei confronti della «rivoluzione nel campo dell'istruzione» per avere travisato «la linea rivoluzionaria» del presidente Mao.

La stampa è andata poi pubblicando una serie di articoli sui problemi della scuola e oggi il Quotidiano del Popolo commenta l'argomento con un articolo firmato Liang Hsiao, lo pseudonimo, si pensa, di un membro dell'ufficio politico del partito. Liang Hsiao afferma a due riprese che «il revisionismo è attualmente il pericolo principale». Egli avvia il discorso parlando della necessità di difendere, in generale, tutte le «costanze» portate dalla rivoluzione culturale e scrive poi che nel settore dell'istruzione, «le due parti» (i milioni delle classi sfruttatrici e le resistenze sono eccezionalmente grandi).

L'articolo elenca alcune «cose assurde» che si dicono attualmente circa la rivoluzione nel campo dell'istruzione: si dice, per esempio, che si distrugge senza costruire o che «non si dà spazio allo studio strettamente culturale», la gente che parla così, continua l'articolo, «tenta in realtà di tornare ai vecchi sistemi, al divorzio dell'istruzione dalla politica proletaria, dalla realtà e dalle masse». Stando a Dazibao affissi nelle due università di Pechino, l'istanza in tal senso furono fatte pervenire allo stesso presidente Mao da uno dei dirigenti del polittecnico «Tinghua». Liu Ping, vice segretario del comitato di partito e vice presidente del comitato rivoluzionario.

Egli avrebbe inviato a Mao una lettera in cui diceva in sostanza che coi sistemi vigenti «gli studenti, quando escono dalle università, non ne sanno molto di più di quando vi arrivarono»; che i periodi passati in campagna vanno a scapito dello «studio» dato che gli studenti sono adibiti a lavori manuali; che gli stessi professori combinano poco, «ogni giorno se ne vanno in città con la borsa della spesa». «Se la politica è importante, anche i libri, però, «io sono», affermava il dirigente del polittecnico. Copie di questa lettera sarebbero state distribuite agli studenti cinesi durante riunioni convocate a tarda notte alle università «Peita» e «Tinghua».

Sarebbe stato il presidente Mao a decidere che le questioni poste dal professor Liu Ping fossero dibattute tra gli studenti, nelle università

Fra un mese il viaggio di Kissinger a Mosca

WASHINGTON, 9. In una lunga conferenza stampa dedicata soprattutto a difendere la sua politica estera dagli attacchi di coloro che l'accusano di mollezza e cedevolezza nei confronti dell'URSS, Kissinger ha oggi annunciato che si recerà a Mosca nelle prossime quattro o cinque settimane per negoziare un nuovo trattato sugli armamenti. Non partirà prima — ha detto — perché andrà a Mosca senza avere dettagliatamente definito le nostre posizioni non avrebbe senso, e ancor meno senza che i sovietici abbiano fatto conoscere le loro nuove proposte. Il viaggio a Mosca era considerato probabile per la metà di dicembre; le dichiarazioni di Kissinger odierne lo spostano in pratica di un mese

A RAGION VEDUTA

CYNAR

BEVANDA

CYNAR

CYNAR

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA